



“Giorno della Memoria”

Domenica 25 Gennaio

ore 10,00 Intitolazione
via dell'Ospedale
“Contrada degli Ebrei”

Scoprimo
la lapide sull'ex
Sinagoga

ore 10,30 Inaugurazione
Mostra sulla
via Roma
“Shoah”

ore 11,00 Presentazione
del libro:
Capitol Multisala
“Zachor-Ricorda”

Incontro sul tema:
“Storia degli ebrei
tra Mantova
e Ferrara”

PROGRAMMA



ebraica sermidese. Non possiamo dimenticare poi l'apporto fondamentale dell'Università Aperta, attraverso la disponibilità dei documenti dell'archivio personale della famiglia Fornasa che ha offerto il materiale fotografico originale (probabilmente le foto sono state scattate proprio dalle forze armate che hanno liberato i campi di sterminio), i disegni di Parnas e Barozzi e i bassorilievi di Parnas.

Si sono colte dunque tutte queste opportunità, per certi versi irripetibili, per mettere insieme una serie di manifestazioni che coinvolgono tutte le migliori forze della nostra comunità: dal Pubblico al Privato, dalla Scuola all'Associazione, per non dimenticare, perché la tragica storia della shoah del nostro recente passato sia presente nella coscienza di tutti e delle giovani generazioni, ma anche per ricordare che nella storia di Sermide la vita della comunità ebraica ha avuto un ruolo importante per oltre cinque secoli.

La memoria

*La memoria non è solo ricordo,
che invade e scolora,
di ossa macchiate di morte,
di dolore e vergogna.*

*La memoria non è solo un ricordo
che galleggia
fra incubo e sogno,
nelle nebbie della paura.*

*Memoria è promessa.
Memoria è conoscenza delle vite rubate.*

*Memoria è il mare senza riva
della nostra differenza,
di oggi e domani.*

*(testo collettivo della 3a C
Scuola Media di Sermide, I.C.)*

di Luigi Lui

La legge n.211 del 20 luglio 2000 istituisce ufficialmente il “Giorno della Memoria” in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici nei campi nazisti.

Con due soli articoli, “La Repubblica italiana riconosce il giorno 27 gennaio, data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, “Giorno della Memoria”, al fine di ricordare la Shoah (sterminio del popolo ebraico)...” “In occasione del “Giorno della Memoria” sono organizzati cerimonie, iniziative, incontri e momenti di narrazione dei fatti e di riflessione, in modo particolare nelle scuole di ogni ordine e grado...”, si vuole ricordare, soprattutto alle nuove generazioni, quel tragico e oscuro periodo della storia nel nostro Paese e in Europa, “ affinché simili eventi non possano mai più accadere”.

Particolarmente significativa risulta la ricorrenza di quest'anno a Sermide, poiché l'Amministrazione comunale, insieme al nostro giornale, all'Università Aperta, alla Cooperativa Edile, e soprattutto al coinvolgimento fattivo della Classe IIIC della Scuola Media di Sermide, promuoverà una serie di eventi molto importanti e significativi.

Prima di tutto l'attuale via Ospedale verrà rinominata con il nome originale cinquecentesco “Contrada degli ebrei”; poi verrà posta una lapide sull'edificio che ospitò per quattro secoli la Sinagoga di Sermide; quindi verrà inaugurata una mostra fotografica sullo sterminio degli ebrei; sarà edito un libro sulla Shoah e sulla storia degli ebrei sermidesi dal titolo “Zachor-Ricorda”; infine ci sarà un incontro al Capitol sul tema: “La storia degli ebrei tra Mantova e Ferrara”.

Un programma ricchissimo dunque, in cui l'Amministrazione comunale di Sermide è intervenuta in forze con ben tre assessorati, oltre al sindaco Stefano Michelini: con Luciano Mantovani vicesindaco con l'incarico ai Lavori Pubblici, con Michele Negrini assessore all'Istruzione, con Antonio Lui assessore alla Cultura.

Il risultato più significativo è comunque il coin-

volgimento dei ragazzi della Scuola Media di Sermide che, coordinati dalla professoressa Zena Roncada, hanno svolto un lavoro puntuale e appassionato, sia nella scelta del percorso storico-didattico della mostra fotografica sulla Shoah, sia nella produzione di testi poetici per il libro che, oltre a essere il catalogo della mostra, comprende la storia dello sterminio degli ebrei e la storia degli ebrei di Sermide. Una storia importante quella degli ebrei sermidesi, sia per la durata (dal 1414 al 1936), sia perché la comunità ebraica di Sermide è stata la più importante dopo Mantova, come ci racconta Vittore Colorni nel suo volume “Judaica Minora. Saggi sulla storia dell'ebraismo italiano dall'antichità all'età moderna”. E il figlio e il nipote di questo insigne professore, Emanuele e Gabriele sono stati gli attuali protagonisti della ricostruzione storica e della riduzione sul testo, a fini didattici, della storia della comunità

ORDINANZA EPISCOPALE A MONS. ANSELMO GUIDO PECORARI

di Nino Motta

Domenica 11 gennaio 2004, alle ore 15,30, nella cattedrale di Sant'Andrea a Mantova, Mons. Anselmo Guido Pecorari è stato eletto Arcivescovo di Populonia e Nunzio Apostolico di Ruanda, dal Segretario di Stato Vaticano Cardinale ANGELO SODANO. Credenti o non credenti, riteniamo che si tratti di un grande onore per il nostro paese dare un figlio per una responsabilità tanto elevata.

Ricordiamo che Sermide ha avuto un altro Arcivescovo (nell'ottocento) che per oltre venti anni ha retto l'Arcidiocesi di Perugia Mons. Giovanbattista Rosa.

Mons. Pecorari è nato a Sermide nel 1946 ed è diven-



tato sacerdote nel 1970. Ha cominciato il suo ministero a S. Giacomo delle Segnate. Dopo vari studi e vari incarichi, fu richiesto a Roma per il servizio nella Santa Sede. Dopo tre anni di studi alla Pontificia Accademia Ecclesiastica, per il servizio Diplomatico, veniva inviato alla Nunziatura di Monrovia in Liberia con incarichi simili anche nei Paesi confinanti. Ammalatosi, tornò a Roma dove rimase sino al 1995 alla Segreteria di Stato: Quindi fu inviato alla Nunziatura di Spagna e Andorra. Fu per lui una grande esperienza durante la quale ebbe ottimi rapporti con il Re Juan Carlos e la Regina Sofia che gli conferirono una importante onorificenza. Nel febbraio 1999 fu inviato in Irlanda con incarichi sempre più delicati e faticosi specialmente con gli intricatissimi problemi dell'Ustler, martoriato da situazioni assurde ed incomprensibili per noi. Quindi fu mandato in Slovenia e Macedonia nel 2001 e da qui ora in Ruanda dove l'aspetta



una missione difficilissima in un paese lacerato da decenni di lotte tra Etnie.

Pensiamo di interpretare i sentimenti di tutti i sermidesi augurandogli pieno successo nel suo nuovo incarico in un mondo pieno di insidie. Lui si è ricordato del suo paese inserendo nel suo SIMBOLO EPISCOPALE una quercia di rovere, emblema di Roversella.

Auguri a tutti dalla Chiocciola dall'Alpe di Siusi

Ad augurare Buon Anno ai lettori di Sermidiana, sono i disabili dell'associazione "La Chiocciola", che assieme ai loro familiari e ad alcuni volontari sono stati protagonisti di un riuscito week-end sulla neve a metà dicembre. Da diversi anni il sodalizio organizza infatti nell'imminenza delle feste, una breve vacanza di tre giorni in montagna per i disabili di Sermide e dintorni e le loro famiglie, cercando di cambiare ogni volta itinerario e località per stimolare maggiormente i ragazzi e far vivere loro nuove esperienze. Questa volta la meta era la Val Gardena, ma il gruppo, composto da una quarantina di persone (con ben 9 handicappati in carrozzina), venerdì 12 dicembre ha fatto per prima cosa tappa a Bolzano, per vedere in tutta calma e tranquillità i tradizionali mercatini natalizi, prima che venissero presi d'assalto dai turisti del sabato e la domenica.

Il momento magico è stato però la mattina successiva, quando la comitiva, salita per tempo ai quasi 2000 metri dell'Alpe di Siusi, ha preso posto su una serie di bellissime slitte, trainate da una pariglia di cavalli, che hanno portato tutti a fare una lunga passeggiata sulle candide cime da poco innevate e



non ancora invase da sciatori. Un'esperienza davvero indimenticabile, per la suggestione delle slitte, i paesaggi e lo splendido sole, che ai più romantici ha ricordato addirittura il film "Il dottor Zivago". E che il gruppo ha voluto immortalare in un'altrettanto suggestiva foto, che lo ritrae assieme a slitte e cavalli, ai piedi dello Sciliar.

Prima di tornare nelle un po' tristi nebbie sermidesi, c'è stato però il tempo di visitare Ortisei, con i suoi preziosi presepi in legno, e la vicina

Santa Cristina; di gustare una cena ladina nell'accogliente hotel in cui gli improvvisati montanari della "bassa" sono stati simpaticamente ospitati, e di scatenarsi con le canzoni di un giovane musicista altoatesino, che ha intrattenuto gli ospiti dell'albergo con il suo pianobar fino a tarda ora. Freddo ?? E chi lo ha sentito ? Di questi tre giorni rimarrà solo la magia della montagna, della neve, dello stare insieme e del Natale.

MOVIMENTO DEMOGRAFICO ANNO 2003

Popolazione al 01.01.03	6.564
Nati	33 +
Morti	90 -
Immigrati	217 +
Emigrati	140 -
Popolazione al 31.12.03	6.484



Sermidiana

Redazione e Amministrazione: Sermide (Mn) via Indipendenza 90

Direttore Responsabile: Luigi Lui

Redazione: Cristina Barlera · Silvestro Bertarella · Giorgio Dall'Oca · Siro Mantovani · Imo Moi · Maurizio Santini

Collaboratori abituali: Paolo Barlera · Elio Benatti · Paolo Bisi ·

Renzo Bertazzoni · Arnella Carla Bassoli · Marcello Biancardi · Annalisa Boschini · Davide Bregola · Renzo Ferri · Giovanni Freddi · Alberto Guidorzi · Antonio Lui · Alfonso Marchionni · Federico Motta · Pasquale Padricelli · Vittorio Padricelli · Leida Pavanelli · Daniele Preti · Giuseppe Reggiani · Raffaele Ridolfi · Fernando Villani ·

Disegni: Severino Baraldi · Erika Ferrarini · Padus · ZAP ·

Abbonamento annuo Euro 20 - (Estero euro 34) su C.C.P. 19812387 oppure presso Redazione Sermidiana Via Indipendenza, 90 SERMIDE (Mantova)

Tel. 0386.61216 Fax 0386.61216 E-mail:sermidiana@virgilio.it

PAVIMENTI E RIVESTIMENTI



SMALTIMENTO FIBROCEMENTO



COPERTURE CIVILI E INDUSTRIALI



VINCENZI PUNTO EDILE

Carbonara di Po · via Marconi 97 · Tel. 0386.805940 · www.gruppovicenzi.com



Il panorama sermidese dei depositi di materiali per l'edilizia, i pavimenti ed i rivestimenti non è nutrito.

Uno di questi è: "VICENZI - Punto Edile". Fino a qualche mese addietro la sede era quella di Via F.lli Bandiera.

Il titolare, signor UMBERTO VICENZI, ha trasferito il cuore dell'attività poco lontano da Sermide per la ragione, comprensibile, di una sistemazione più idonea.

Incontro il signor Vicenzi nella nuova sede: lo stabile delle ex scuole elementari in via Marconi, 97 a Cavo di Carbonara di Po.

L'edificio ha potuto essere riadattato in modo da ricavarne lo spazio per gli uffici e per l'esposizione di materiali per pavimenti e rivestimenti, nonché di bellissime stufe di ceramica e maiolica che, oltre ad una funzione di riscaldamento ecologico, sono vere opere d'arte per l'arredamento della casa.

Il tutto su quattro livelli, per una superficie di ottocento metri quadri e con tutti gli accorgimenti necessari ad una ristrutturazione ben fatta, anche se non destinata principalmente all'abitare.

All'esterno un'ampia area che può ospitare i materiali più propriamente edilizi e che consente ai mezzi di trasporto, anche pesanti, di manovrare agevolmente e di immettersi direttamente sulla strada Provinciale Ferrarese.

Una sistemazione che risponde in pieno alla esigenza commerciale di "visibilità" dell'Azienda, trovandosi in fregio ad una strada di grande comunicazione.

Anche la zona accettazione e gli uffici sono adeguati e consentono di lavorare in ambienti razionalmente disposti.

Ancora di più sorprende se si pensa che la possibilità di usufruire dell'attuale edificio, a Cavo di Carbonara di Po, si è presentata circa due anni fa. Il signor Umberto Vicenzi ha immediatamente valutato le potenzialità della struttura, iniziandone la ristrutturazione che ha consentito, in un tempo relativamente breve, di trasferire tutta l'attività nella nuova sede.

Personaggio dinamico, il signor Vicenzi. Ha lo sguardo vivacissimo che segue altri lavori mentre parliamo della sua attività.

Anche parlare di sé non lo entusiasma. Ritene di non aver fatto cose strabilianti.

Eppure, nel volgere di una trentina d'anni, ha salito vari gradini fino a diventare un importante "Punto Edile" ed una solida realtà commerciale per il nostro territorio.

Negli anni '70 svolgeva l'attività di rappresentante di materiali edili. La sua conoscenza del mercato e dei materiali lo aveva convinto ad intraprendere un lavoro in proprio per la posa in opera di coperture in fibrocemento. "Da solo e senza tanta organizzazione", come tiene a precisare.

Dopo qualche tempo, al lavoro di posa affiancava la rappresentanza di prodotti isolanti di un marchio importante. Successivamente la stessa ditta produttrice gli chiedeva di aprire, a S. Croce, un deposito dei suoi prodotti. Così, il signor Vicenzi, alternava la posa di coperture alla rappresentanza e alla vendita diretta dei prodotti medesimi.

L'attività, che lo impegnava ogni giorno di più, non lo aveva spaventato. La precisione e la serietà gli avevano procacciato la stima dei clienti, che riponevano fiducia nella sua competenza.

Di quel periodo è l'assunzione di una segretaria che potesse seguire la parte burocratica, ormai impossibile per lui. Dall'inizio della sua "avventura" erano passati soltanto sette anni.

La sua attività rimane a S. Croce di Sermide per ventitre anni, durante i quali si evolve con l'ampliamento dell'offerta di materiali da pavimenti e rivestimenti delle marche più prestigiose.

Ormai deve seguire una attività sempre più in espansione e non può più provvedere personalmente alla posa di coperture, ma dà incarico ad altri posatori garantendo, comunque, ai committenti la sua "supervisione" e soddisfazione totale.

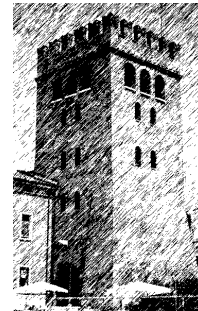
Anche S. Croce diventa "stretta" per un uomo così dinamico, dalle cui attività sembra attingere nuove energie.

Trova sistemazione nello spazio di via F.lli Bandiera, a Sermide.

Divide il suo lavoro in tre ambiti, costituendo altrettante società: La "Società Vicenzi - Punto Edile", la "Vicenzi Umberto s.r.l." e la "Vicenzi - smaltimento amianto e altri materiali pericolosi".

Mentre conversiamo amabilmente mi fa notare, con fine ironia, di aver dovuto costituire una società per lo smaltimento di quei materiali da

Intrapresa
a Sermide



VICENZI Punto Edile Una realtà dalle solide fondamenta

copertura che, all'inizio della sua attività, lui stesso aveva posato per anni. Allora non se ne conosceva la pericolosità.

La sua attività di commercializzazione abbraccia, ormai, i territori delle province di Mantova, Verona, Modena, Ferrara, Rovigo.

Nella città di Mantova, in via Solferino, ha un ufficio di rappresentanza, gestito dalle proprie figlie. Nonostante il "centro motore" sia stato spostato nel comune vicino, chi ha bisogno di materiali e soluzioni ai propri progetti, continua ad identificare "Punto Edile" con Sermide.

Tant'è che il signor Vicenzi ha, tuttora, un deposito di materiali a S. Croce. E' innegabile che, con la sua modestia e la sua tenacia, Umberto Vicenzi ha creato, in un quarto di secolo, una solida realtà commerciale, frutto della sua professionalità e lungimiranza.

Avendo cercato un bacino di utenza così vasto, non ha avvertito periodi di particolare flessione economica. Non a caso, dell'organigramma fanno parte ben cinque rappresentanti. Di Vicenzi e dei prodotti da lui commercializzati. Una realtà tangibile che, tra soci-lavoratori e dipendenti, attualmente conta sedici persone. Che vedono nel signor Umberto Vicenzi, più che il "principale", il buon padre di famiglia, oltretutto numerosa.

Il quale deve far girare gli ingranaggi in sincrono, nell'interesse di tutti. Sermidiana non può che augurargli ulteriori successi.

Siber

"Quando il lavoro"

Il Presidente della Sezione Soci di Sermide della Coop. consumatori Nordest, Giuseppe Gorni, ha presentato, domenica 7 dicembre 2003 al Capitol, il libro "QUANDO IL LAVORO" edito dalla Casa Editrice Diabasis.

Il volume, curato da Sermidiana per conto della Sezione Soci Coop., raccoglie la storia del nostro territorio, la memoria, le trasformazioni, la vita delle nostre comunità nella prima metà del secolo scorso ed è illustrato con molto materiale visivo e disegni esplicativi. La pubblicazione ha lo scopo di conservare la memoria dei non più giovani e stimolare, nei giovanissimi, ulteriori domande di approfondimento.



Presentazione del libro
"Quando il lavoro"

Al tavolo: Alberto Guidorzi,
Giuseppe Gorni, Presidente
sez. Soci di Sermide,
Silvestro Bertarella e
il sindaco Stefano Michelini



LETTERE AL DIRETTORE



AIUTIAMOLI A VIVERE

I bambini bielorusi di Chernobyl che abbiamo ospitato nelle nostre famiglie negli anni '97 e '98, oggi sono diventati dei ragazzi e frequentano tutti le scuole superiori grazie ad un assegno di studio che portiamo loro, ogni anno, nel mese di aprile.

La frequenza della scuola superiore consentirà loro, così è nella nostra speranza, un avvenire migliore, lontano dalla strada e da una condizione di assoluta povertà.

Tutto ciò è possibile perché ai nostri aiuti si sommano gli aiuti di tante altre persone, che finora ci hanno sostenuto e incoraggiato in questo percorso.

A tutti coloro che in qualsiasi modo ci aiutano ad aiutare e contribuiscono alla realizzazione del nostro progetto con spirito di solidarietà e concreta generosità, esprimiamo sentiti ringraziamenti e più fervidi auguri di un felice anno nuovo.

Per il Comitato il
Presidente Carla Marubbi

Caro direttore,

Via XXIV aprile di Sermide è tuttora conosciuta come la "Via dello zuccherificio". Nota in particolare modo per il primo esperimento della zona, di pavimentazione in porfido, che fece molto scalpore. Era il 1941. La pavimentazione della strada dello zuccherificio era stata considerata, giustamente, una soluzione "massima" per consentire brillantemente il traffico, specialmente in occasione della annuale campagna saccarifera. Precedentemente, la strada era davvero devastata. I mezzi rotabili addetti al trasporto delle bietole e, soprattutto delle polpe, avevano provocato danni irreparabili al fondo stradale.

Ora, dopo oltre sessant'anni, i problemi sono diventati tutt'altro.



Che cosa sta succedendo se i residenti hanno recentemente presentato addirittura una petizione all'Amministrazione comunale? Riporto testualmente la petizione: "I sottoscritti residenti in via XXIV aprile, visto l'aumentato traffico di mezzi pesanti per trasporto sabbia dal deposito in via Argine Po, considerato che detti mezzi sono in maggior parte autoarticolati con portata complessiva di q.li 400 oltre al peso proprio. Preso atto della notevole velocità che detti mezzi pesanti mantengono su detta strada con la conseguenza di uno scarico di vibrazioni sulle fondazioni dei fabbricati limitrofi e la dimostrabile fessurazione di alcuni di essi in prossimità delle strutture portanti, visto altresì gli avvallamenti esistenti su detta strada ed in particolare il tratto prospiciente l'ex zuccherificio, con manto in porfido i quali, a causa dell'alta velocità di detti mezzi pesanti, provocano una vibrazione con scarico all'interno di alcuni fabbricati limitrofi precedentemente inesistenti in quanto la cava di sabbia è stata per parecchio tempo inattiva, tutto ciò premesso, con la presente si lamentano tali disagi sopraggiunti e si chiede al sig. Sindaco di provvedere alla chiusura del transito di detti mezzi sulla strada sopraccitata, indicando un percorso alternativo o, in subordine, si chiede un limitatore di velocità per detti mezzi fino ad un massimo

di km./ora 20, anche con opportune barriere a terra in gomma, ai fini di evitare danni ai fabbricati esistenti in fregio a detta via pubblica."

La petizione riportata, datata 1995, sottoscritta ovviamente da tutti i residenti, risulta tuttora in sospenso.

Mio tramite, attraverso Sermidiana, i residenti di via XXIV aprile, sollecitano l'intervento dell'Amministrazione comunale, cogliendo intanto l'occasione per rilevare che più di una volta, sempre a causa della velocità degli autoarticolati, cubetti di porfido vengono scagliati fuori dalla sede stradale, con pericolo, quindi di colpire persone e cose; e per far notare lo stato di abbandono in cui si trova l'isola ecologica sita sulla suddetta strada per i traboccanti cassonetti per la raccolta di carta, plastica, vetro e altre immondizie, e l'uso ormai consolidato da parte di cittadini (e non) che scaricano materiali ingombranti di ogni tipo.

La ringrazio per l'ospitalità.

Luciana Villani

CONOSCERE IL VINO

L'ARCI di Sermide, in collaborazione con l'Associazione Italiana Sommeliers, organizza per tutti coloro che sono interessati e/o appassionati del vino, un mini-corso di quattro lezioni più una cena didattica. Sarà presente un relatore ufficiale dell' A.I.S. e verranno consegnati a tutti i partecipanti: il manuale "Conoscere il vino", tre bicchieri da degustazione e materiale didattico, oltre ad un attestato di partecipazione. Ad ogni lezione, della durata di due ore circa, si degusteranno tre vini. L'appuntamento per la sola adesione, è fissato per il giorno 15 GENNAIO 2004 alle ore 21,00 presso la nuova Sala ARCI, debitamente attrezzata. Il costo previsto è di 70 euro a persona (minimo 20 persone) Vi aspettiamo

Per maggiori informazioni rivolgersi al Circolo ARCI di Sermide, via F.lli Bandiera, 8 - tel 0386 61350

NOZZE DI DIAMANTE



Il 18 dicembre 2003
Luigi Bernardi e Leda Fioravanti
hanno festeggiato 60 anni di matrimonio.
Vivissimi auguri da Sermidiana
a nome di tutta la comunità sermidese.

BUON 2004 DALLA SCUOLA DI MUSICA

Pomeriggio musicale ed allegro, giovedì 11 dicembre scorso, per i bambini e ragazzi della nostra Scuola di Musica "C. Monteverdi". Familiari ed amici, convenuti al "Capitol", hanno ricevuto gli auguri in musica in un caleidoscopio di note.

Hanno cantato e suonato i bambini del corso di propedeutica e quelli che frequentano i corsi di chitarra, violoncello, pianoforte e tastiere, con l'emozione di sempre quando ci si deve esibire; ma con l'innocenza e l'allegria loro proprie. Tifo alle stelle da parte del pubblico, che ha apprezzato gli sforzi profusi dagli insegnanti e dalla direttrice, prof. Silvia Melloncelli che ha annunciato, per gennaio/febbraio 2004, l'inizio di corsi per strumenti a fiato, per i quali si può già effettuare la pre-iscrizione ed ottenere tutte le informazioni, nonché l'interessante corso di guida all'ascolto per adulti. Nonostante le difficoltà oggettive per la preparazione di nuovi programmi musicali, la Scuola si attiverà per rendere più frequenti questi appuntamenti tra i ragazzi ed il pubblico, unico modo per rendere "visibile" gli sforzi ed i progressi della Scuola Comunale di Musica "C. Monteverdi" di Sermide.

Siber

VENDITA E ASSISTENZA TECNICA

SHARP
PRODOTTI
UFFICIO



di G. Casoni & P. Fin

SERMIDE (MN) via XXIV Aprile 90
Tel. 0386.62213 - Fax 0386.960223



MICROREX
REGISTRATORI DI CASSA

PESTE!
C'E' IN GIRO UN MUCCHIO DI
GENTE CHE DEVE ANCORA RINNOVARE
L'ABBONAMENTO A SERMIDIANA.
DEVO RINTRACCIARLO..

**NON FARTI RINTRACCIARE!
ABBONATI SUBITO!!**

11 NUMERI IN UN ANNO A 20 EURO

IL CITTADINO CHIEDE • IL SINDACO RISPONDE

1 A che punto è l'Unione dei Comuni Est Lombardia?

Va a rilento, purtroppo. Attualmente sono gestiti in unione la vigilanza, l'area amministrativo-contabile e i servizi sociali. Stiamo cercando di imprimere un'accelerazione per gli altri servizi e con ogni probabilità anche l'area degli affari generali (segreteria, anagrafe, URP, contratti, etc.) sarà in unione entro gennaio 2004.

Recentemente, a fronte di disagi nell'organizzazione di alcuni sportelli al cittadino, abbiamo proposto che il servizio tributi torni ad essere esercitato a Sermide dove c'è il maggior numero di utenti.

Questa soluzione rafforza l'efficienza consentendo agli addetti di continuare a lavorare con la rete telematica. Stiamo cercando di approfondire anche l'entrata in unione di altri servizi, come la cultura, la scuola, le politiche giovanili e la promozione del territorio, per le quali, però permangono alcune difficoltà organizzative soprattutto in relazione alla diversità di gestione nei tre comuni. Meno avanzato è il processo per quanto riguarda l'ufficio tecnico, anche se io ritengo che i tempi siano maturi per mettere in unione almeno l'ambiente e la squadra degli operai. Ricordo che l'unione non rappresenta una fusione e che i comuni conservano la loro potestà amministrativa. L'unione è la messa in comune dell'organizzazione che, secondo il progetto approvato dai nostri consigli comunali, può essere totale o parziale. Il mio auspicio è che possa diventare totalmente operativa entro il 2004; in ogni caso, entro marzo 2003 ho proposto che venga redatto un rapporto sullo stato dell'unione da discutere in consiglio, per informare nel dettaglio i cittadini sulle attività già messe in unione e sulle prospettive.

2 Quale sarà il futuro utilizzo della struttura ex ospedale?

L'ASL ci ha recentemente proposto la cessione della struttura sulla base di una proposta di utilizzo già presentata dal comune di Sermide e che contiene molte attività possibili.

Stiamo valutando con la direzione dell'ASL un accordo sia sul trasferimento della struttura sia sulle iniziative da intraprendere insieme o separatamente. Ne uscirà entro i prossimi mesi un progetto unitario. Il problema vero sono le risorse e i finanziamenti che i soggetti interessati dovranno reperire e noi auspichiamo la collaborazione anche di enti, associazioni e imprese. In ogni caso, il progetto presentato all'ASL prevede alcune iniziative cui teniamo particolarmente:

un servizio di sostegno e parziale recupero per i pazienti affetti da morbo di Alzheimer che vorremmo gestire in accordo con la Fondazione SOLARIS già RSA di Sermide e un servizio di sostegno alle famiglie con portatori di handicap. Di grande interesse è anche la proposta di dedicare un piano a miniappartamenti per anziani e riteniamo che, comunque, per dare un servizio completo presso l'ex ospedale sarebbe molto utile lavorare sull'integrazione tra servizi sociali e servizi sanitari.

L'ASL ci ha chiesto di mantenere diversi servizi e favoriremo l'inserimento anche di altri servizi di medicina sia di base che specialistica.

Non è escluso che l'ASL ci faccia anche proposte operative per l'utilizzo di un piano dell'ex ospedale per qualche struttura specialistica di particolare qualità e credo sarebbe un'ottima iniziativa per il nostro territorio.

In ogni caso, il progetto concordato con l'ASL verrà discusso in consiglio comunale e illustrato ai cittadini con apposite iniziative.

3 Qual è la struttura e la funzione dell'Agenzia Innovazione e Sviluppo a tutt'oggi?

La situazione dell'agenzia è piuttosto difficile in questo momento ma non totalmente compromessa.

Nell'estate del 2002 sono stato eletto presidente in un momento in cui la situazione contabile era veramente disastrosa e, grazie alle competenze professionali di tutto il Consiglio di Amministrazione (in cui sono presenti sindaci e amministratori, industriali ed esponenti del mondo economico mantovano), ad una forte azione di razionalizzazione della spesa e alla disponibilità della Provincia e dei Comuni, è stata ottenuta una diminuzione delle perdite tale da consentire di approvare un bilancio consuntivo con un disavanzo di circa 90.000 euro contro circa 300.000 stimati in corso di gestione.

Il risultato è molto importante, anche perché è stato ottenuto diminuendo il personale da 11 a 5 unità (senza licenziare nessuno, peraltro), cancellando progetti in perdita e riuscendo comunque a coprire parte dei debiti accumulati, realizzando qualche nuovo lavoro e sottoscrivendo convenzioni per l'erogazione di servizi verso la provincia e i comuni.

Dopo la nomina di un Amministratore Delegato proveniente dal mondo industriale, ho comunque seguito senza compiti gestionali le vicende all'interno del CdA e osservo che attualmente il problema dell'agenzia riguarda due aspetti; l'organizzazione e il rapporto con il territorio.

È necessario a mio parere, infatti, superato lo scoglio del disavanzo, ricominciare a lavorare sulla formazione e sui servizi alle imprese e alla pubblica amministrazione. Per far questo ci vogliono investimenti sul personale e occorre mettersi sul mercato. Non sarà un'impresa facile.

Personalmente, ritengo di aver concluso il mandato che mi era stato assegnato e, con il CdA, ho rassegnato le dimissioni. Credo che, ottenuto il risanamento, ora spetti al territorio decidere che direzione far prendere all'agenzia che, almeno a mio parere, ha tutte le potenzialità per poter supportare adeguatamente lo sviluppo locale, come a dimostrazione recentemente per l'insediamento della ditta Poliforce nell'area Arginino.



4 Sono in programma le asfaltature della parte finale della via Alberti, che conduce alla piattaforma ecologica, e il tratto di strada tra la Latteria Mogliese e la Gardinala?

La prima è prevista già nel 2004, la seconda è in programma, almeno in parte, non ma abbiamo ancora definito l'anno di realizzazione. Sono molte le strade del Comune che necessitano di asfaltatura, il nostro territorio è molto vasto e complesso da gestire in termini di servizi. Ricordo però che secondo la legge il Comune deve prima mettere a norma e garantire la manutenzione delle strutture già esistenti. Stiamo cercando di sperimentare per queste nuove strade, e per la manutenzione di alcune di quelle già esistenti, un modo alternativo di asfaltatura che consente, a parità di costi e di durata, la realizzazione di tratti più lunghi. Molti cittadini mi chiedono se riusciremo ad asfaltare anche tratti dove sono presenti poche famiglie. La mia risposta è sempre che cercheremo di tenere conto di queste esigenze e con questo sistema spero riusciremo ad accontentare qualcuna di queste richieste. La voce molto diffusa che il comune sarebbe senza soldi, ci tengo a precisarlo, non è del tutto vera. Abbiamo risorse ridotte a causa del mancato versamento dell'ICI da parte di Edipower, e questo ci costringe a molta oculatezza nella spesa, ma le entrate sono sufficienti a garantire la gestione amministrativa e a realizzare diverse opere pubbliche di grande interesse.

5 E' vero che il Comune si sarebbe espresso contro ogni forma di potenziamento della centrale termoelettrica di Sermide? Che fine faranno i posti di lavoro?

Non corrisponde al vero. Il sindaco di Carbonara ed io abbiamo espresso i nostri dubbi esclusivamente sul progetto che ci è stato presentato in anteprima da Edipower e che è recentemente stato consegnato al ministero per l'autorizzazione. Ricordo che il progetto presentato prevede il mantenimento in funzione dei due gruppi ad olio combustibile attualmente funzionanti, oltre ai tre gruppi a turbogas attualmente in costruzione. Fino ad oggi, la prospettiva era di avere in funzionamento solo i tre turbogas che, come noto, hanno un livello di emissioni abbastanza contenuto e che, nell'aspettativa

degli amministratori e dei cittadini, corrispondeva ad una "ambientalizzazione" della centrale. Il progetto presentato da Edipower, in termini di impatto ambientale è, per ammissione della stessa società, peggiorativo, anche se rappresenta sicuramente un progresso rispetto alla situazione di qualche anno fa, quando erano in funzione quattro gruppi a olio combustibile.

I sindaci hanno chiesto che venisse presentato un progetto che comportasse un impatto analogo a quello previsto con i tre turbogas e che prevedesse compensazioni ambientali tali da rendere l'eventuale realizzazione di nuovi impianti sostenibile per il territorio. Sulla questione dei posti di lavoro, i sindaci hanno sempre sostenuto di non volere trattare le due cose sullo stesso tavolo, in quanto si potrebbe correre il rischio di non giudicare in modo sereno nessuno dei due aspetti. In ogni caso, con Carbonara, abbiamo assicurato il sostegno dell'amministrazione alle organizzazioni sindacali e alle RSU nella negoziazione per il mantenimento dei posti di lavoro. Come più volte detto, il problema del

nostro territorio è soprattutto di sviluppo. La centrale finora non è stata un elemento di radicamento economico e non ha portato alcun indotto. Alla provincia e alla regione abbiamo chiesto interventi a sostegno della nostra zona e con l'obiettivo 2 mi sembra che qualcosa si stia muovendo; sono infatti aumentate in questo ultimo periodo le richieste di finanziamenti da parte delle imprese della nostra zona. In ogni caso, il problema delle centrali è un problema prima di tutto del territorio e abbiamo proposto che se ne discuta all'interno del Consorzio del Destra Secchia, in modo che si possa tenere conto del parere di tutti i sindaci della zona.

I TERRITORI DI MATILDE

Convegno sullo sviluppo sostenibile

Venerdì 12 dicembre 2003 il Comune di Sermide ha ospitato il Convegno sullo sviluppo sostenibile promosso dal Consorzio di Bonifica Agro Mantovano Reggiano, Politecnico di Milano, Regione Lombardia, Provincia di Mantova e Comune di Sermide.

Il convegno prosegue il percorso, intrapreso da tempo, sullo studio delle potenzialità di sviluppo turistico dei territori di Matilde di Canossa. Presente un uditorio numeroso formato da Sindaci, Amministratori e persone interessate allo sviluppo del territorio. Dopo il saluto ed il benvenuto del Sindaco di Sermide, Stefano Michelini, è stato proiettato il filmato-intervista alla scrittrice Laura Mancinelli, autrice del volume "Il Principe scalzo", ispirato alla figura di Matilde. Intervista effettuata a Torino dalle proff. Graziella Sibra e Zena Roncada, la quale ha tracciato una analisi sulla figura della Canossa e sul suo ruolo culturale, che può essere il "motivo conduttore" del territorio. Il Sindaco di Quistello, Pastacci, coordinatore dei Comuni delle terre matildiche, ha moderato gli interventi.

L'Assessore Provinciale al Turismo, Roberto Pedrazzoli, ha ribadito l'impegno della Provincia ponendo l'accento sulla "cultura come punto di riferimento forte per una valorizzazione di tutta la zona". Ha evidenziato, inoltre, le iniziative portate avanti quali la Consulta delle Province per valorizzare il PO; la creazione del Distretto turistico, formato alle quattro Province della Lombardia; il Parco della Comunicazione Viva ed il Festival dei filmati sul PO, che ha sede a Sermide; il Museo Gorni a Quistello, che raccoglierà le opere del pittore, nonché il "Sistema PO Matilde" per l'inserimento nell'area obiettivo 2.

Dieci i relatori. Elena Spagna della Camera di Commercio di Mantova che ha illustrato i criteri di marketing territoriale dell'Oltrepò Mantovano fino al raggiungimento di un "marchio" distintivo della zona. La Presidente del Consorzio di Bonifica, Ada Giorgi, ha illustrato i progetti per valorizzare gli impianti di Moglia di Sermide e Revere: un parco di sei ettari con piantumazione di alberi e un percorso ciclopedonale anche sugli argini dei canali; la creazione di un Museo della Bonifica e iniziative didattiche e culturali che il Consorzio valuterà.

Le altre interessanti relazioni tenute da Funzionari delle Direzioni Generali della Sicurezza, della Cultura, dei Progetti Europei della Regione Lombardia e del Politecnico di Milano, hanno trattato dei vari aspetti tecnico - culturali e delle attrattive sui quali puntare per la valorizzazione del territorio.

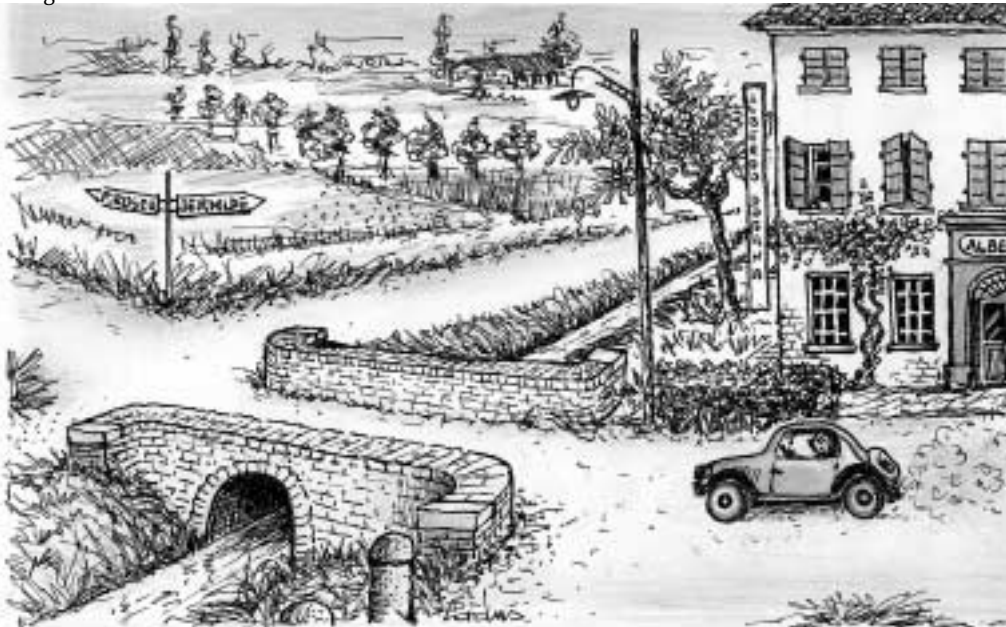
Molto importante il progetto Parco culturale - storico - ambientale di Sermide che sarà realizzato, prevedibilmente, nel 2005. Dal Convegno sono emersi valide motivazioni e suggerimenti qualificati, oltre alla dichiarata disponibilità degli illustri ospiti, a sostenere i progetti in embrione. Per la loro crescita occorrerà che l'Istituzione locale, in primis, dimostri di "credere" fortemente nei gioielli di cui disponiamo: MATILDE ed il PO.



ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

di Alfonso Marchioni

disegno di Padus



Che tra mantovani, modenesi e ferraresi non corresse buon sangue, a cavallo dell'ultima guerra, è cosa risaputa da chi ha una certa età. Quali che siano state le cause è difficile stabilirlo, coi rimandi che si perdono nella notte dei tempi, fino alle vicende storiche dei Comuni e che si sintetizzano nel romanzo di Tassoni "La secchia rapita". Lo storico ci convincerebbe su tale affermazione, io mi limito nel pensare che, essendo tempo fa sporadici i contatti tra le comunità, come accade a volte ancor oggi con gli immigrati, si ha una gran paura del "diverso" perché non lo si conosce, e allora giu' coi pregiudizi! Tornando a bomba nel nostro piccolo e per quel che mi riferiscono i piu' vecchi, nel quadrilatero Pilastris-Sermide-Poggio Rusco-S.Martino Spino molti scontri sono nati "per mere questioni di donne". A torto o a ragione il ferrarese s'era fatti molti luoghi comuni. Dei mantovani criticava la loro eccessiva parsimonia nel tirar fuori "i besi" (eh chior li, piuttosto che spendr un sold is tajaress 'na man!); così pure dei modenesi urtava la sicumera e l'esibizionismo ostentati a ogni piè sospinto. Questioni di lana caprina. Su un punto però si concordava: né figlia, né sorella dovevano pensare di metter su casa in terra straniera. Il diktat parentale tuttavia veniva spesso disatteso dalle giovani sensibili ai richiami del cuore (e di cos'altro?!?) che è quanto di piu' irrazionale ci sia. Altre concause si assommavano, i vari sgarbi subiti dalle opposte fazioni, con l'imperativo di "fargliela pagare" alla prima occasione, di surclassarli nelle partite di calcio, e siccome la memoria non era punto corta, aleggiava un certononsochè di sospeso, certi conti da saldare al piu' presto. Tale era dunque l'andazzo e per conseguenza ci si muoveva in gruppi espatriando, e piu' si era meglio era, e se c'era da menar le mani meglio averne di mani! Il rapsodo locale per l'occasione aveva creato la "sirudela" che iniziava così:

... e ci inoltrammo
in terra virgilliana
per cercare qualche
grana...

Un risibile senso dell'onore intriso d'orgoglio campanilistico portava la gioventu' a misurarsi nell'abilità di mostrar i muscoli nei duri lavori della cam-

pagna e quando c'era da menar le mani, od anche al Festival dell'Unità ingollando svariati piatti di cappelletti ed uova sode mandate giu' col guscio.

Il falegname "al pu' se fort d'Purcara", un attaccabrighe che non ti dico, non perdeva l'occasione per altercare con quelli di Pilastris al bacino della Rivaresa. Che dire poi di quei zerbinotti della Cucaracha che calavano da Sermide ostentando un allure insopportabile agli indigeni, i quali vedevano le ragazze del posto sdilinquirsi per il "bel tenebroso" d'occasione. Il luogo degli scontri, il ponte della Dogana, che pur doveva idealmente unire le rive opposte, assisteva muto alle risse che si accendevano nelle serate danzanti al Centralino, la pista da ballo all'aperto dei Pompoli. Orazi contro Curiazi. Ogni fazione aveva il suo bravo provocatore, ma erano successivamente i picchiatori ad entrare in scena, i campioni dal destro fulminante, davanti alle scuole del borgo.

STILE LIBERO

Da tempo il fabbro di Porcara stava tampinando la bella Carmen. Una domenica sera aveva "vuotato il guardaroba" rispolverando il miglior vestito, un costoso blu misto-lana piuttosto appariscente se non pachianotto; alla stregua dei tacchini che si gonfiano nell'aria, sembrava ai piu' "se la tirasse" un bel po'. Passare all'azione fu un attimo: circondato, sballottato, fu minacciato e costretto suo malgrado a seguirli sulla riva della Fossa Mantovana, il canale ripieno dell'acqua del Po.

- Adess ad va a cà! - gli fu

ingiunto - ma minga par strada.... ad va a cà a nud e acsi vesti bel fighin!!

Ubbidi.

IL BABAU

Coi modenesi la ruggine aveva radici profonde riferibili alla faccenda del "Pidruss". S'è detto prima di come fossero tenuti in conto, certo a sproposito, con la nomea dei creduloni facilmente raggrabiili. Fu come fu che i "soliti noti" misero in giro la voce di una presenza orrorifica, di un'immonda bestia che metteva paura ai bambini e che si muoveva di qua e di là per il Prato della Volta. Si spergiurava che la stessa fossa rintanata in qualche budello buio di una chiavica, i manufatti eretti per far defluire l'acqua dei campi: "al Pidruss". Artatamente inventato, il nome semanticamente alterato poteva mettere in soggezione. La ventilata presenza del "monstrum" aleggiava minacciando coloro che vi si fossero parati davanti. Vero o no, da Pilastris col solito tam-tam di Radio-Pompa la notizia s'era sparsa di bocca in bocca, da orecchio ad orecchio: colui o coloro che avessero avuto pelo sullo stomaco per catturarlo, si enfatizzava, avrebbe intascato i soldi del premio messi a disposizione dalle autorità, una scommetta non disprezzabile coi tempi che correvano. Piu' tardi dalla sponda ferrarese nacque la versione maliziosa di un manipolo di sanmartinesi che, armati di pertiche e randelli, si fossero messi a scandagliare ogni buco o anfratto che fosse, ahimè senza costrutto, alla ricerca del babau.

Lo sgarro e massimamente le false voci di siffatta impresa di forti alimentava

l'acrimonia dei modenesi, la voglia di fargliela pagare alla prima occasione. E questa non mancò: una rappresentanza di perdigiorno pilastrese aveva radunato qualche tempo dopo un capannello di curiosi davanti al Bar Berra, per inscenare la solita pantomima e spiando alla gente che a S. Martino sarebbe passata la ferrovia, che ci sarebbe stato da lavorare e da guadagnare bene, che si sarebbe mangiato e bevuto gratis. Naturalmente nessuno abboccò, anzi da una palese, iniziale ostilità si passò alle minacce: visto che l'aria tirava male, i ciarlatani stimarono salutare darsela a gambe.

Fu pure sparato un colpo di fucile all'aria e il botto servi a mettere ulteriore lena nella fuga.

- Ohh maama ... i m'ha tratt ... i m'ha ciapà - berciava e urlando riempiva il silenzio della notte Salvatore E.

- Indu' t'hai ciapà? Stat mal? Perdat sang? - gli chiedevano i compagni

- Am sent murir putlét ... purtèm dal dutòr!!

Con l'angoscia e il cuore in gola lo caricarono e a braccia si incamminarono verso casa, bestemmiando tutte le volte che inciampando al buio rischiavano di scaricare il moribondo. Arrivarono se Dio vuole al Ponte dei Santi...

- Putlét, mitim zò c'am par da star mej - chiese con un filo di voce il tapino. Loro obbedirono speranzosi. Salvatore si mosse con grande difficoltà. Gli amici fermi a guardarlo. Messa una ventina di metri tra lui e gli altri, l'incidentato fece esplodere un sonoro, lunghissimo "peto" che rintonò tutt'intorno. Poi, via a rottadicollo, raccogliendo gli accidenti di coloro che aveva così bene gabbato.

TOPOGRAFIA DI CONFINE

Chi fosse stato chi per primo ne venisse a conoscenza, evitando una sgradata "presa di contatto", non è dato sapere. Si sa per certo che fu in una meravigliosa notte di luna piena, una luna lattescente da vederci come di giorno. Il corpo del misfatto giaceva immobile a metà del ponte, compatto e sodo, regolare nella struttura rettilinea della forma, scuro scuro, attrattiva di numerose mosche smeraldine, a prima vista reputato come "stronzo", venuto al mondo da non troppo tempo avanti, parto difficoltoso di cristiano che non andava di corpo da molti giorni. Data la singolarità, la mole della creatura fu tosto un accorrere di curiosi, un darsi la voce uno con l'altro al punto che l'Albergo Dogana si svuotò in un amen. Lascio al lettore di immaginare le risatine, i commenti salaci, il domandarsi di chi potesse essere l'artista d'un'opera siffatta.

Ma era la stazione sul ponte del "coso" che aveva alimentato la disputa feroce: se lo stocco fosse di pertinenza virgilliana o ferrarese, trovandosi lo stesso nel bel mezzo del ponte. Si stenda su tali bazzecole oziose un velo pietoso. Ma si sa, simili futili argomentazioni possono nascere solo tra gente scioperata, capace con poco di riscaldare inferorando una moscia serata di paese.

Fefi e Salvatore, i capigruppo delle due correnti di pensiero erano i piu' motivati a dimostrare come avessero ragioni da vendere, e per convincere la platea contavano a passi la distanza tra un'ala del ponte e l'altra. Si confutava asserendo (a ragione) che l'ampiezza del passo non era la medesima e che "...la matematica non era un'opinione", ma non se ne veniva a capo. Fu pure necessario chiamar in causa il signor Ercole, un'autorità, il quale non seppe sentenziare pur esponendo tesi storiche riguardanti l'Impero austro-ungarico e lo Stato della Chiesa ... e allora??

Fefi, dato di mano ad un badile reperito non so dove, pose finalmente termine alla diatriba che francamente cominciava a stufare. Con un colpo netto della lama tagliò il corpo del reato in parti uguali e propalò:

- Questa metà è mantovana - scagliandola in direzione della Boschetta.

- Questa è nostra, è ferrarese!! - e per non far torto a nessuno la lanciò verso la gente che non riuscì ad evitarne l'impatto.

al Saplón

di Marco Cranchi

La prima volta ch'ho vist al lagh ad Garda l'è sta cun Franchino, quel catif, che pò a la fin al n'era minga 'csi catif e in cumpens l'era dimondi discantà. Par cuntarla tuta a ghi da saver che i pret ch'as fava dutrina, a un bèl mument i ha organi'jà "l'esame finale a quiz" circa circorum adme' quel d'la patent. "Chi non prende la patente non può guidare la macchina" al d'eva Don Ivo, al priton ch'al la saveva longa "e jingnurant ch'an cunos minga la dutrina in va minga in Paradis". Ma a la fin sapient e ingnurant, "probi e reprobri" cum ad'eva Don Ivo, (anca cal cretin c'eva scrit par t'oral in gir: "Chi ci ha creato?" Risposta: "Il signor curato") al pret al sa purtà tuti, minga in Paradis, ma almen in sal lagh ad Garda. Andar sul lagh ad Garda, l'è minga 'na ròba tant semplice. Agh vól, oltre che 'l pret:

- 1) Franchino, parché, la d'eva mè mama: "da par ti t'at pèrdi".
- 2) La coriera 'd Pavian. Incora piú complicada: davanti al pret cun li putini (a star dadré li ris-ciava 'na bèla spalpugnada ad quèli che incò i a ciama molestie sessuali), quèli ch'a canta li ròbi 'd ce'ja e quèli ch'agh vegn al vòmit. A metà quèli ch'a dòram e quèli ch'a gavrés son ma in gla cava minga a durmir parché chi delinquént ch'a gh'è dadré i fa 'na cagnara d'inferan. Dadré quèli ch'a dis li bruti paròli, ch'a conta li bar'leleti spòrchi, ecètera, ecètera (ho scopèrt dopo un bèl po' d'an che ecètera la n'è minga 'na bruta paròla).
- 3) 'Na spurtina cun dentar i panin, al pom, l'acqua. "Guai se par la culasion al sacco a purtè la ga'foja specialment quèli ch'a sta dadré" l'eva dit al pret (chisà parché?).
- 4) Al maèstar Dufin: "Allineati e copèrti, e an fèv minga sempar cumpatir".
- 5) La Dòra cun tri litar ad camomila par l'autista, se no dop 'n'ora l'era viola a forsa da purtar pasiensa.
- 6) La brèta parché: "Là 'l sol al ciòca e dopo at végn al mal 'd gola e at tòca da star a ca' da scola" (at capirè che dispia(er)!. Insoma, forniti delle indispensabili dotazioni di bordo, dop circa dó òri e mè, a sem partì. Dó òri da strada e me'óra par fermàras a pìsar; in gènar par pìsar as agh met un po' men, ma in cla me'óra li è sucès da tut: un, piú varagnòs ad chiàlter, par 'na pisada al s'era pèrs in mes a campagna, 'na putina disprada la sigava 'dmè 'n'aquila parché l'eva pistà an sò minga còja, 'n'antar l'eva catà da dir cun un can par litgàras l'indispensabile àrbul, e via discorrendo.

Comunque, quand da luntan em cumincià a vedar tuta c'l'acqua cla jùgava cul sol e li muntagni, em cumincià a capir che forse forse al nòstar Po s'al l'è vista l'avres pruà un pòch d'invidia. Al lagh ad Garda al n'è minga acsi facil da capir par un putin dal Saplón; an as sa minga indu 'l cumincia e indu 'l fnis, a gh'è l'acqua e li muntagni; e pò a gh'è anca i turisti ch'l'è 'na rasa a part: intant iè grand ma i pòrta li braghi curtì 'dmè i putlèt, e pò in magna minga al sacco 'dmè nuantar, no no, i magna al ristorante, e pò s'a t'agh admandi quèl, invece da rispòndrat i dis: "Vas?". Franchino al m'ha dit che "vas" al n'è minga 'na ròba indu as met i leandar, adme' mè nonna

La prima volta che ho visto il lago di Garda è stato con Franchino, quello cattivo, che poi alla fine non era tanto cattivo e in compenso era molto sveglio. Per raccontarla tutta [la storia], dovete sapere che i preti che c'insegnavano la dottrina, ad un bel momento hanno organizzato "l'esame finale a quiz" circa circorum come quello della patente. "Chi non prende la patente non può guidare la macchina" diceva Don Ivo, il pretone che la sapeva lunga "e gli ignoranti che non conoscono la dottrina non vanno in Paradiso". Ma alla fine sapienti e ignoranti, "probi e reprobri" come diceva Don Ivo, (anche quel cretino che aveva scritto per prenderlo in giro: "Chi ci ha creato?" Risposta: "Il signor curato") il prete ci ha portati tutti, mica in Paradiso, ma almeno sul lago di Garda. Andare sul lago di Garda non è una cosa tanto semplice. Occorre, oltre che il prete:

- 1) Franchino, perché, diceva mia madre: "Da solo ti perdi".
- 2) La corriera di Paviani. Ancora più complicata: davanti il prete con le bambine (a stare dietro rischiavano una bella palpeggiata di quelle che oggi si chiamano molestie sessuali), quelli che cantano le cose di chiesa e quelli che soffrono il vomito. A metà quelli che dormono e quelli che avrebbero sonno ma non ce la fanno a dormire perché quei delinquenti che sono dietro fanno una cagnara d'inferno. Dietro quelli che dicono le brutte parole e che raccontano le barzellette sporche, eccetera eccetera (ho scoperto dopo un bel po' d'anni che eccetera non è una brutta parola).
- 3) Una sportina con dentro i panini, la mela, l'acqua. "Guai se per la colazione al sacco portate la gasosa specialmente quelli che stanno dietro" aveva detto il prete (chissà perché?).
- 4) Il maestro Doffini: "Allineati e coperti e non fatevi sempre compatire".
- 5) La Dora con tre litri di camomilla per per l'autista, se no dopo un'ora era viola a forza di portare pazienza.
- 6) La berretta perché: "Là il sole picchia e dopo ti viene il mal di gola e ti tocca stare a casa da scuola" (capirai che dispiacere!). Insomma forniti delle indispensabili dotazioni di bordo, dopo circa due ore e mezzo siamo partiti. Due ore di strada e mezz'ora per fermarci a pisciare; in genere per pisciare ci si mette un po' meno, ma in quella mezz'ora è successo di tutto: uno, piú vergognoso degli altri, per una pisciata si era smarrito in mezzo alla campagna, una bambina disperata gridava come un'aquila perché aveva pestato non so cosa, un altro aveva questionato con un cane per contendersi l'indispensabile albero, e via discorrendo.

Comunque, quando da lontano abbiamo cominciato a vedere tutta quell'acqua che giocava col sole e le montagne abbiamo cominciato a capire che forse forse il nostro Po se l'avesse vista avrebbe provato un po' d'invidia. Il lago di Garda non è così facile da capire per un bambino del Saplón: non si sa dove comincia e dove finisce, ci sono l'acqua e le montagne; e poi ci sono anche i turisti che sono una razza a parte: intanto sono grandi ma portano i calzoncini corti come i bambini, e poi non mangiano mica al sacco come noi, no no, mangiano al ristorante, e poi se gli chiedi qualcosa, invece di rispondere dicono: "Vas?". Franchino mi ha detto che "vas" non è una cosa dove si piantano gli oleandri, come fa mia nonna

Nuova mitologia fluviale

La mia musa risiede in Eridano fra i salici e la rorida sterpaglia e la negletta paglia di rive impenetrabili e vagola dall'una all'altra sponda triste, mediatonda.

"Quale cruccio t'assilla o mia Divina? Il capitombolaccio di Fetonte?"
"Affatto! E' remotissimo incidente e, (forse) mai successo veramente! No, no, Poeta. Simili prodigi rimangono fra i tarli del papiro e pace a loro. I nostri turbamenti crescono qui, fra quotidiani eventi."

"Guarda Poeta: i sempiterni flutti scendono al mare. Non sarà mai dato per quanti ancor succedano millenni il rifluire sulla balza alpestre. E solcano la fertile pianura piena di casolari e di canali e d'opifici. Con decreto eterno così deliberò Madre Natura."

"Tutto compreso nella sua missione il grande fiume, pur talvolta indocile, spianata ai traffici la via più facile accompagnò nei secoli natanti d'usi diversi: prore malandrine, scafi d'armigeri belligeranti e di scaltri mercanti."

"Vide fastosi bucinatori estensi accompagnar festevoli la riverita giovanetta, specchio d'illibata virtù, promessa sposa all'attempato gobbo sporcaccione principe virgilio a conclusione d'un affare di stato."

Canta la Ninfa mia che, stomacato da tanto scempio, il fiume frenati a stento i turbolenti flutti apri lanche pescose all'umile barchetta fiamarola bisognosa di procacciar l'anguilla a nidiate di pargoli.

Poi, per moltissime stagioni ancora, gratificò di vigorosa spinta macine industri a dispensar polenta.

E con munificenza ininterrotta offre vantaggi, amenità, risorse.

Tollera briglia sempre più stringenti Ma rigetta prelievi scriteriati, scarichi sporchi spesso clandestini criminose vandaliche immissioni di liquami e veleni!

E se, schifato, infrange un arginello il invade una golena, ecco il rosario delle accuse, l'ingiuria, il vituperio!

Geme la Musa mia sull'acque impure mentre speruti gruppi di saccenti danno lezione, inventano ricette fra uno squassar le spalle accomodanti dei preposti badanti.

Insisti o Diva! Stimola, richiama sferza, rampogna! Ti sarà compenso il non aver (forse) gridato al vento!

L'antipoeta

Organizzato dall'Assessorato alla Cultura di Castelmassa, dal Gruppo degli artisti, dalla Biblioteca Civica e dall'Associazione Pro Loco, il Primo Concorso Letterario "Fino al fiume" è stato vinto da Paolo Bisi, con il racconto "Gente di golena". Bisi ha prevalso su numerosi concorrenti. La Giuria era formata da un scrittore e un poeta della rivista "Erba d'Arno" e dall'Assessore alla cultura dell'Amministrazione comunale di Castelmassa.

Mèlia, a vol sol dir: "Cu'ja vót, cu'f'et dit?". An ho mai capi indu Franchino l'è imparà stò quèl; al m'ha dit sol che 'na vòlta l'eva tgnusèst 'na putleta tedesca che, ólter a dir sempar: "Vas?", la gh'eva insgnà tanti altri ròbi "Vas?", che però al n'era minga al ca'lo da spiegaram parché a s'era tróp picul. Oh, èsar picul l'è 'na bèla disfurtuna, an t'impari gnanch al tedeschi! Al m'ha ciapà e pò l'ha dit: "Adès andem a far un gir in barca". Quanta aqua! Che ru'ja ch'a fava la barca! A dirla giusta s'an gh'era minga Franchino, cun tuta ch'l'acqua ch'am fneva in faccia, am sarès cagà adòs, ma agh era Franchino "al capo", e anca al lagh ad Garda al gheva paura 'd Franchino!

Amelia, vuol solo dire: "Cosa vuoi, cos'hai detto?". Non ho mai capito dove Franchino avesse imparato questa cosa; mi ha detto solo che una volta aveva conosciuto una ragazza tedesca che, oltre a dire sempre: gli aveva insegnato tante altre cose che però non era il caso di spiegarmi perché ero troppo piccolo. Oh, essere piccoli è una bella sfortuna, non impari neanche il tedesco! Mi ha preso e poi ha detto: "Adesso andiamo a fare un giro in barca". Quanta acqua! Che rumore faceva la barca! A dirla giusta se non c'era Franchino, con tutta quell'acqua che mi finiva in faccia, mi sarei cagato addosso, ma c'era Franchino "il capo", e anche il lago di Garda aveva paura di Franchino!

CALCIO SERMIDE: GIRO DI BOA



Nella foto: In alto da sin. In piedi: Federzoni (d.s.), Fontanesi, Menani, Gellatti, Giovannini, Malagò F., Lazzarini, Savoia, Salvadori, Bregola, Mantovani, Bisighini, Biancardi (dir.).
Accosciati da sin.: Iori, Menghini, Bottura, Porta, Barbieri (all.), Diazi, Malagò D., De Blasio, Dal Porto, Coraini.

Il Sermide calcio è arrivato a metà del suo cammino. Tutti ai box fino a metà gennaio. Qualche bilancio comunque lo si può anche fare, ma forse è meglio non sbilanciarsi.

Come ormai tutti sappiamo, il settore giovanile è sicuramente quello che sta dando le maggiori soddisfazioni in termini di risultati sul campo. Tutte le nostre compagini sono tra le prime dei rispettivi gironi, veri e propri spauracchi delle capoliste. Del resto sono alcuni anni che Sermide si presenta forte e sicuro nel settore giovanile e i frutti si vedono, eccome. Ferraresi, Bottura, Dal Porto, classe '86. Quasi sempre titolari in prima squadra. Tioli e Calabrò inseriti più volte nella rosa domenicale. Per non parlare poi dello stesso Malagò Denny, classe '85, titolare fisso e addirittura in quest'ultimo periodo cresciuto di esperienza e carattere, perno fondamentale del centrocampo.

In termini di risultati, invece,

non si può certo vantare la squadra di seconda categoria, e nemmeno la compagine Juniores, anche se con molte scusanti, quest'ultima. Molti di loro appunto sono nel giro della prima squadra ed è per questo che spesso mister Bertolani si deve inventare l'undici da schierare ogni sabato. Mister Bertolani in tal senso non può che essere ringraziato da tutta la Società per tutto ciò che sta dando, sempre disponibile e lavoratore instancabile per il bene del Sermide.

Ma, risultati a parte, anche la "seconda" sta lavorando nel modo migliore. Dopo un avvio di stagione molto sofferto, la squadra di mister Barbieri sta trovando la giusta direzione e questo grazie al suo allenatore. Franco, ad inizio stagione e forse anche prima è stato motivo di molti commenti, in modo particolare dai non addetti ai lavori, che non mettevano in discussione la sua bravura, ma? Si pensava che un allena-

tore di Sermide non potesse allenare in categoria, per i mille motivi che si possono immaginare, e molto scetticismo trafileva dalla calda piazza estiva sermidese. Ebbene, pronza la smentita, un lavoro egregio, un gruppo solido e giovane, ma soprattutto molto rispetto tra i più esperti. Una vittoria personale che da molta soddisfazione alla persona e alla società che ha creduto in lui. Ed è per questo che alla fine anche i risultati verranno.

Di questo ne sono certo. E meno male che non dovevo sbilanciarmi.

Marcello Biancardi

SPORT+ VOLONTARIATO= L'UNIONE FA LA FORZA

Questa è la scritta che da qualche mese la squadra di pallavolo Amatori Misto di Sermide porta impressa sulle maglie. La squadra milita nel campionato di serie A Amatori Misto (4 uomini + 2 donne) e difende il titolo conquistato l'anno scorso di campione provinciale, massima espressione che si può raggiungere per gli amatori. Il gruppo, formato da una rosa di 15 atleti, è allenato dal M. Gabriele Brusco e ha come presidente Simone Vecchi. I pallavolisti hanno accettato di buon grado di portare il messaggio della solidarietà in giro per le palestre, sperando di far giungere questo pensiero ad un gran numero di giovani. L'iniziativa è nata dall'impegno comune di AVIS AIDO ADMO Sermide, ancora una volta uniti per promuovere la cultura della DONAZIONE.

AVIS AIDO ADMO Insieme per donare la vita



Un nuovo anno

Sono trascorse le festività, ma non la sensazione di cupa inquietudine nella quale il mondo le ha vissute, nonostante le rituali abbuffate che raramente, salvando la tradizione e riunendo le famiglie, portano serenità.

Il frastuono delle piazze esultanti offerto a profusione dalla TV è parso stonato in questo neonato 2004, dove fame odio malattie e

terrorismo connotano il terzo millennio. Ben ha parlato prima delle vacanze il nostro granitico don Tonino Frigo nel suo colloquio intitolato "ritorno a Betlemme".

Tornare a Betlemme è l'invito simbolico a dare spazio alla spiritualità, a fare silenzio in noi, a trovare momenti necessari per recuperare i nostri valori, trovare tempo. Altra caratteristica di questo millennio: non abbiamo più tempo. L'ingresso in una Europa che dovrebbe farci fratelli e forti, resta ancora sotto ogni aspetto un'utopia anche se perseguita. L'accettazione di altre razze e lingue è difficile quando mancano l'attenzione alla persona e alle sue primarie necessità. C'è in noi la naturale presunzione di chi non vive sulla propria pelle le angosce di tre quarti del mondo, anelante una dignità negata.

L'Università Aperta, nella sua carica di ambasciatrice UNICEF, si è prodigata nella confezione di un grosso numero di pigotte, attraverso il lavoro di tanti volontari che operano nel geriatrico e nell'handicap. Tutto questo nasce dalle scelte mirate della dottoressa Paola Longhini che ha fatto dell'Università Aperta un'entità attiva e attenta alle problematiche attuali.

Calendario del mese di Gennaio

L'8 gennaio sono tornate le lezioni con il prof. G. Piccinini che ha spiegato la "Cenerentola" di Rossini: una favola trasposta in musica. Lunedì 12 la giornalista G. Giordani è tornata con il "Viaggio dentro gli autori del Novecento"; il Giorgine invece, mistero dell'arte italiana, sarà presentato dal prof. Rambaldi il giorno 15. Martedì 20 a Padova, a palazzo Zabanella, per la mostra "I Macchiaioli", un approccio soprattutto alla pittura di paesaggio e di intime realtà domestiche. Il prof. G. Motta parlerà il 22 del "Teatro del Rinascimento" con particolare attenzione alla drammaturgia fiorita nell'ambiente di corte. Un richiamo importante a domenica 25 gennaio per celebrare il "Giorno della Memoria" con una mostra fotografica sulla Shoah, con un dibattito al Capitol alla presenza delle maggiori autorità dell'ebraismo mantovano e ferrarese, con la presentazione del libro "Zachor-Ricorda". Inoltre verrà intitolata la via Ospedale con il suo antico nome cinquecentesco "Contrada degli ebrei", infine verrà scoperta una lapide sull'edificio che ospitò la Sinagoga di Sermide dal 1598 al 1936. Giovedì 29 la prof.ssa Zena Roncada per la serie un volume al mese presenterà "Non ti muovere" di M. Mazzantini.

Arnella Bassoli



**DIAGNOSTICA PER IMMAGINI
TELERADIOLOGIA
POLIAMBULATORI**

Direttore Sanitario: Dott. Giacomo Barbalace

**Per appuntamenti
tel 0386.734185**

via Mantegna - Poggio Rusco
tel. 0386.734193 - fax 0386.741532

LA GIUNGLA NELLA ETICHETTA

di Maurizio Santini

Un importante uomo politico chiamato ad inaugurare uno stabilimento per la produzione di carne in scatola, ricevette in omaggio una scatoletta con scritto "carne di manzo e di maiale".

Alla domanda del politico se fosse davvero così, l'industriale rispose: "certo è metà manzo e metà maiale". Per renderlo più veritiero lo accompagnò alla catena di produzione: "guardi bene questa macchina" disse al politico, "e vedrà che mettiamo un manzo e un maiale, un manzo e un maiale".

Questa storiella rende legittima la perplessità dell'uomo politico e altrettanto legittima l'etichetta sulla scatola, visto che la legge impone di indicare gli ingredienti in ordine decrescente secondo la loro quantità. Emblematico è il caso delle scatole di tonno e fagioli; se c'è scritto "fagioli e tonno" significa che gli ingredienti sono in pari quantità: se indica "fagioli con tonno", che ci sono più fagioli, mentre "tonno con fagioli" che c'è più tonno.

Con le nuove direttive europee, se prima le etichette erano piuttosto ermetiche con sigle e numeri (conservanti e coloranti) per soli addetti ai lavori, ora sono piene di scritte, sempre più numerose e sempre più piccole. Si va comunque verso una maggiore trasparenza; non si auspica che si arrivi all'esagerazione americana dove per un formaggio deve essere indicata l'origine del latte, del caglio e persino del sale (manca solamente il nome della mucca).

Già le informazioni sono tante e scritte in piccolo che si finisce per leggere solo la data di scadenza. Si assiste poi al fatto che più grande è la confezione e più numerose diventano le scritte. E quando sembra che ci sia tanto da leggere, ci si accorge che si tratta delle stesse parole ripetute in sei/sette lingue diverse meno la lingua interessata.

E' l'effetto della globalizzazione. Ed allora se noi guardiamo che la parola etichetta nella lingua italiana significa "norma di comportamento" vuol dire che è sempre più indispensabile che il consumatore venga istruito su precise norme di comportamento da tenere davanti ad una etichetta. Scatole, vasetti, cibi surgelati indicano oltre agli ingredienti, anche le modalità di conservazione e di preparazione. Allo stesso modo quando si entra in una pasticceria o gastronomia, bisogna individuare in quale angolo del bancone o della vetrina è esposto quel cartello obbligatorio che riporta l'elenco degli ingredienti usati in una torta o in un secondo. Ma esiste davvero qualcuno che si prende la briga di leggerlo? Per leggere le etichette non bastano buona volontà e attenzione, perché se è vero che c'è scritto tutto (come nei famigerati foglietti che accompagnano le medicine), per interpretarle servono determinate conoscenze e modalità di comportamento. Vale a dire che bisogna conoscere l'etichetta dell'etichetta.

Una cartolina da New York



La trappola del tirot

di Paolo Barlera

Nel riordinare i libri di cucina sui loro scaffali, Il Belmangiare del nostro Maurizio Santini si è venuto a trovare per graziosa coincidenza accanto a Il mangiare cattivo di Stefano Scansani, il quale è pure una meditazione sulla cucina delle nostre terre - e specificamente quelle dell'Oltrepò, come l'autore spiega a più riprese. Ed è un libro ben fatto, che ha come tema tutto quello che non rientra nel mito e nella "dittatura dell'agnolismo", cioè il mangiare di tutti i giorni, e quindi "cattivo" perché poco condito, fatto con ingredienti di magra o di fortuna, spesso pesante, affidato alle terapie del fritto e del lardo; ma comunque sempre interprete privilegiato della nostra civiltà contadina.

In qualche modo le due meditazioni non sono in contraddittorio; anzi si sovrappongono. La tradizione orale raccolta nel libro di Maurizio è ben consapevole che il "belmangiare" in sé appartiene alle occasioni festive, ma allo stesso tempo lascia spazio a qualche ricetta che sa di "cattivo", cioè povera, ma proprio per questo parte integrante del mangiare "basso" della nostra memo-

ria collettiva.

C'è tuttavia una curiosa differenza; ed è una trappola alla quale il libro di Scansani non riesce a sottrarsi: quella del tirot. Infatti, come spiega Maurizio nel Belmangiare, "tirot" è termine generico; può essere con la cipolla (e prende dunque il nome di tirot con la sciola), ma non la presuppone tout court, essendo in teoria previste diverse versioni con la partecipazione di altri ingredienti. Nel Mangiare cattivo, invece, tirot compare sempre come sinonimo della versione con la cipolla, peraltro cosa ormai dell'uso comune, presumibilmente da accreditare al fatto che è a tutt'oggi l'unica rimasta.

Certo non si dovrà gridare allo scandalo. Ma è un bell'esempio di metonimia (per buona pace degli scolasti), dove il nome del genere prende il posto del particolare. Un po' l'inverso di quanto succede qui negli States dove il nome di marca di un prodotto particolare (per esempio "Band-Aid") prende il posto del nome comune (cioè "cerotto"). E anche in terra americana c'è un bel parallelo della vulnerabilità culinaria emblemizzata dal tirot: quello che ormai universalmente viene chiamato ketchup è in verità - o

era - "tomato ketchup", cioè ketchup di pomodori. Infatti: all'origine era un condimento a base di acciughe, aceto e spezie, simile alla Worcestershire Sauce e secondo alcuni derivato dal garum degli antichi Romani diffusosi anche nel mondo anglosassone.

Tra Sette e Ottocento, nelle mani dei coloni d'oltre-Atlantico, il ketchup va incontro a esperimenti e varianti, anche e soprattutto per smorzare i toni sapidi del pesce essiccato e marinato e renderli più appetibili. Si ha notizia, per esempio, di versioni a base di funghi, di noci o di mele. La più fortunata fu ovviamente quella al pomodoro, frutto inestimabile del Nuovo Mondo, oggi immortalata da ogni modesto scaffale di supermercato a offuscare la memoria di ogni altro, volgare ketchup.

In questo caso, l'assimilazione linguistica ci offre uno squarcio sul come il mangiare "basso" (o "cattivo") sia stato, in terra americana, esorcizzato. Altro fulgido esempio, per altri versi, è il popcorn. Tramandato direttamente dagli Indiani ai coloni, questa esplosione di granoturco - altro ingrediente fondamentale nell'economia della sopravvivenza di un tempo, come da noi con la polenta - oggi trionfa immemore nelle sale cinematografiche, ormai parte integrante dello "show-business".

È successo anche per il pollo fritto, un tempo orgoglio delle masae - dal Montana al Vermont - e oggi mestamente confinato ai fast-food, servito in vaschette di carta o di polistirolo. Non c'è quasi più nessuno, nel Nuovo Mondo, che cucini o pretenda di cucinare "come una volta" e (diversamente, credo, da quel che succede da noi) si è finito col perdere anche il senso di come era il mangiare, bello o cattivo che fosse. Lo stesso, inamovibile tacchino del Giorno del ringraziamento, risponde più a esigenze sentimentali e di etichetta che a una conservazione della memoria. L'occasione è sicuramente festiva, ma che sia un "belmangiare" si fatica sempre più a crederlo.

" SERMIDE NELLA STORIA "

di Pasquale Padricelli

Facendo una ricerca sulle origini di Bondeno per conto dell'assessorato alla cultura sul libro "Storia di Bondeno" ho scoperto che molte notizie riguardano Sermide e il suo territorio. Ne ho raccolto i punti più salienti ed eccomi qui fedele a scrivere per "Sermidiana" Le cronache di Sermide ricordano che dal "660 al 1143" la provincia della Lombardia e la Romagna avevano come confine, strano a dirsi, un olmo formoso sicuramente, come si vedrà, molto grande e importante. La sua ubicazione esatta è problema laborioso degli storici che approssimativamente lo pongono pres-

so la riva destra del Po, tra Pilastrì e Stellata e con probabilità all'argine detto dei Mori. Di questo "olmo" parlano illustri dell'epoca come l'Aleotti, il Frassini, l'Alberti, il Sardo. Le cronache di Bondeno riportano che io suddetto Olmo Formoso fosse a Nord-Ovest e precisamente in località Gamberone e doveva essere dove il canale di Burana si divideva in due rami uno diretto al paese di Bondeno, l'altro in Po a Stellata.

Lo studioso Aleotti ritiene che quest'albero sia vissuto almeno cinquecento anni, il tempo che è trascorso fra il papato di Vitaliano e Lucio del quale fa ripetuta menzione del suo pontificato. Anche il Sardo asserisce che l'olmo formoso citato è detto confinare fra Romania e Longobardia ed è posto nella valle Arcula contigua a Sermide. Una menzione più tardiva è riscontrabile dallo storico Prisciani nel rilievo di un documento del "962" riguardante una permuta di terreno tra il Vescovo di Mantova Martino, il quale diceva che Sermide e Bondeno erano separati dalla valle Arcula la quale comprendeva Pilastrì, Redenta, Carbonara (non di Po), ponte Spagna, Felonica, Quatrella, Stellata e Sermide. Allusioni alla stessa Valle, si trovano tra le pagine di una conversazione del 7 luglio 1208 tra ferraresi e mantovani che si

contendevano tale valle. Infatti i mantovani dovevano restituire le aliquote spettanti. A questo punto della ricerca ho trovato una nota del 1238 che dice testualmente: "i ferraresi partigiani della famiglia dei Silinguerra, mirano a conquistare Sermide e pertanto aiutano da Bondeno una potente famiglia del luogo; i "Calorosi" a riprendere il dominio. L'assalto dei sermidesi però li costringe dopo due anni di battaglie a ritirarsi da Sermide e anche da Bondeno.

Non c'è che dire, i sermidesi si sono sempre distinti per difendere il loro territorio.

STORIE DI EMIGRAZIONE



SCHEGGE

a cura di Benel

Inverno del 1944. Si era in piena seconda guerra mondiale. Guerra guerreggiata in casa, con i contrapposti eserciti alleati e tedeschi, con italiani schierati l'uno contro l'altro.

Gli alleati avanzavano faticosamente risalendo l'Italia meridionale; la resistenza tedesca era dura.

In questo quadro maturano tante tragedie anche per le popolazioni civili. L'abbazia di Monte Cassino distrutta dai bombardamenti aerei, la costa tirrenica martellata dall'aria e dal mare.

Formia, cittadina sotto Napoli, bombardata dal cielo e dal mare, spopolata; la cittadinanza rifugiata sui retrostanti monti, senza mezzi di sostentamento, in ripari di fortuna anche nel rigido inverno.

La famiglia Simeone, composta da marito, moglie e tanti figli, ha vissuta in caverna per circa otto mesi, sostenendosi per lo più con erbe cotte. Disagi che causarono fame e malattie.

All'avvicinarsi del fronte i Simeone, con altri concittadini, emigrarono, si fa per dire, trasportati da camion militari tedeschi verso il Nord, fino a giungere a Magnacavallo, alloggiati alla bene e meglio nelle scuole elementari, denutriti, atterriti, senza alcun prevedibile futuro. Il padre prostrato dagli stenti, la sola a tener ben salda la famiglia fu Assunta Caiazzo, la madre. Subito a trovare una casa, a Rotacchio, una occupazione per i figli maggiori, l'ospitalità per i bambini presso famiglie del paese.

Maria portò a casa Arnaldo, classe 1934, ben sapendo che la mamma era ferma nel proposito di trattare bene quanti capitarono nella nostra casa; civili mili-

tari, sbandati, senza distinzioni: per poter confidare - diceva - un trattamento simile per i nostri fratelli maggiori che erano in guerra.

Arnaldo, emigrato di guerra, era un bambino spaventato, affamato cronico e coperto di scabbia. Bruttino a vedersi, quel volto scarno dal quale emergevano occhi impauriti, orecchi sproporzionati.

I primi giorni stava per ore al sole davanti a casa, seduto sul ferro per pulire le scarpe dal fango. Noi non si navigava nell'abbondanza, si viveva con la tessera e con il pane nero, ma ci si sfamava sufficientemente. Non mancavano patate e zucche. Del resto la casa era grande e a quell'epoca già c'erano i Pellegrini sfollati da Milano e la Signorina Martini, titolare del locale ufficio postale, Nucci, una bambina sfollata dalla Milano bombardata dagli Alleati.

Arnaldo si precipitava letteralmente a mangiare, ed anche sazio, nascondeva qualche crostino di pane quasi per esorcizzare la fame che aveva sofferto per mesi.

Dopo pochi giorni la nostra pena ed il suo spavento cominciarono a lasciare il posto ad un primo sentimento di simpatia, trasformatosi ben presto in affetto filiale e fraterno. Arnaldo era diventato uno di noi. Interessato e partecipe ai pochi interessi della casa, disponibile ad aiutare, attento alla tutela della famiglia e delle sue cose. Piccole cose, certo, ma molto significative. Ad esempio, quando andava a comprare la poca carne messa in vendita, stava ben attento a fermare il piatto della bilancia prima che la Perfetta togliesse il cartoccio e ne pronunciasse il peso; Oppure, quando stava ben attento a cacciare i piccioni altrui dal nostro granaio.

Nelle ultime ore di guerra, quando si intensificarono i mitragliamenti ed i bombarda-

ARNALDO, EMIGRATO DI GUERRA



Nella foto: Primavera 1945 - Arnaldo (seduto) a Magnacavallo, con i "parenti" locali e con un anziano soldato tedesco

menti dal cielo e da terra, la Maria portò Arnaldo a Rotacchio, ma l'Assunta, preferì che restasse con noi, come uno di noi, a seguire la sorte che ci sarebbe toccata.

La guerra finì e, nell'estate del 1945, i Simeone intrapresero il viaggio di ritorno verso Formia, sul cassone di un autocarro americano, con le poche masserizie racimolate durante la permanenza a Magnacavallo. A causa del viaggio l'ultima nata morì. A Formia la loro abitazione era completamente distrutta, la famiglia aveva perduto ogni avere. Per questo fu trasferita a Roma, nella caserma La Marmora, centro di raccolta degli sfollati e profughi di guerra.

La rubrica prosegue dal gennaio 2003. Le "storie" riguardanti avvenimenti, persone, luoghi, che pervenissero a Sermidiana potranno essere liberamente proposte ai nostri lettori. In ogni caso non vi sarà obbligo di restituzione.

In quella caserma, nei primi mesi del dopo guerra, furono girate le scene di uno dei primi film realisti, «Albergo Luna» e tra le comparse erano riconoscibili proprio l'Assunta ed Arnaldo, partecipanti come comparse a cento lire al giorno.

Nell'estate 1946 Arnaldo, convalescente da una grave broncopneumonia, tornò a casa nostra e vi rimase per altri circa sei mesi, anche se provava un pò di disagio per la contemporanea presenza di un bambino, Antonio Della Porta da Sulmona, altra città che aveva molto sofferto la tragedia della guerra in casa, che la mamma aveva accettato di ospitare. Ovviamente, come usava a quel tempo, senza chiedere l'aiuto economico di alcuno.

Nel 1947 tutta la famiglia Simeone emigrò in Argentina, nella città di Martinez, Arnaldo divenne sarto. Negli anni '70 del secolo scorso tornò in Italia apposta per riveder la sua seconda famiglia. Come un congiunto stretto.

MINISTRANTI OK.



Nella foto: Un'immagine della sacra rappresentazione, tenuta al Capitol alcuni giorni prima di Natale.

Da qualche anno a Sermide c'è il gruppo dei MINISTRANTI OK. E' un gruppo che comprende svariate età e classi scolastiche. Ci si ritrova al sabato pomeriggio dopo la preghiera e si organizza e si approfondisce la liturgia domenicale e altre feste importanti. Il bello di essere chierichetti è riuscire a comprendere il Vangelo e trammetterlo agli altri. Infatti per cercare di capire il Vangelo è stata fatta una esperienza importante e significativa: la sacra rappresentazione. Da non confondere con il teatro, la sacra rappresentazione è impersonare e interiorizzare un personaggio del Vangelo per proporlo agli altri. In questo i ragazzi sono riusciti benissimo, tanto da farci rivivere ed emozionare nel Vangelo. Nell'ultima rappresentazione "...Vi annuncio una grande gioia..." i nostri bambini hanno vissuto un'esperienza particolare e ci hanno aiutato a preparare un Natale "diverso" (meno scontato).

M.N.



PRODUZIONE E PUNTO VENDITA
VIA MATTEI
SERMIDE

PUNTI VENDITA
VIA CAVICCHINI, 6
TEL. 0386.62540
SERMIDE
VIA MATTEI

PIAZZA LIBERTA', 90
CASTELMASSA
TEL. 0425.81446

VIA FRATTINI, 63
LEGNAGO
TEL. 0442.26172

VIA MATTEOTTI, 236
POGGIO RUSCO
TEL. 0386.733111

PRODOTTI DA FORNO

CENTRO SAN MICHELE



AGENZIA DI SERVIZI

Centro Medico Sanitario

Studio Medico dei Dottori
Bozzini, Cranchi, Ferrari, Negri

Aut. Com. n. 1543 del 03.03.97
SERMIDE . Vicolo Mastine 1 . Tel 0386.62395



Consumatori Nordest
SERMIDE

A séram a dre li bestii

di Alberto Guidorzi
Il parte

L'origine della specie bovina (*Bos taurus*) è un po' dibattuto, ma lo si vorrebbe far risalire all'Uro (*Bos primigenius*), il bue selvatico che in tempi storici remoti abitava le steppe del Nord dell'Europa e che si sarebbe estinto in Polonia nel secolo XVI. Le varie specie e sottospecie o razze si sono originate dal primo o da specie diverse dello stesso.

Notizie molto antiche dell'uso del bue domestico nel lavoro dei campi noi lo ritroviamo già nella civiltà mesopotamica e annalistica cinese. Le civiltà egizia, greca e romana fanno un'iconografia dell'uso del bue, al punto tale che la misura romana dello spazio agrario: lo "iugero", non era altro che la superficie che una coppia di buoi arava in un giorno. Tuttavia, in queste civiltà fu molto marginale l'utilizzazione dei bovini come produttori di carne o latte. Quando, infatti, con la caduta dell'Impero Romano si assisté al disuso dell'attività agricola e all'affermazione dell'attività silvo-pastorale (tipica dell'Alto-Medioevo) negli inventari agricoli del tempo si riscontra l'elencazione di pochissimi bovini, era frequente vedere elencato una sola coppia di buoi con giovo. Solo il bovino in fine carriera era macellato e mangiato, ma per ben comprendere ciò occorre considerare che in queste epoche la demografia europea era molto diminuita a

causa delle guerre, delle carestie e delle epidemie. Solo l'affermarsi di terre coltivate a prato sul finire del Medioevo permise la crescita del numero dei bovini, a causa appunto di una più abbondante quantità di foraggio. Il Rinascimento poi determinò l'inizio dell'allevamento bovino e della selezione in base alla specializzazione. La rivoluzione agraria dei secoli XVIII e XIX, specialmente nelle pianure irrigue del Nord Italia ed in tutta l'Europa d'oltralpe, potenziò molto la foraggicoltura e la messa a dimora di prati stabili con ulteriore maggiore disponibilità di cibo per i bovini. La classificazione dei bovini fu pertanto guidata dal solo concetto zoo-economico o attitudinale. Nella nostra zona, prevalse la triplice o duplice attitudine con preferenza alla produzione di latte. Non poteva essere diverso vista l'importanza che ancora ha l'allevamento bovino per produrre formaggio. Ecco allora che le nostre stalle del tempo erano popolate da bovini di razze ormai scomparse come la: razza bianca della valle padana, detta anche modenese, che era un'ottima lattifera e una discreta produttrice di carne, ma di scarso capacità lavorativa, la razza reggiana, con mantello color rosso, più adatta al lavoro della precedente, ma meno nella produzione di carne; non adatta al lavoro era la razza burlina (il

nome gli deriva dalla mole ridotta e compatta), ma ottima produttrice di latte di qualità, in stalla ne esisteva solo qualche soggetto, ma tenuto in considerazione per produrre il latte da alimentazione. Essa produceva un latte ad alto contenuto in grasso.

Per il lavoro si ricorreva a qualche soggetto di razze podoliche molto diffuse in molte regioni dell'Italia centro-meridionale. Gli anziani si ricordano ancora di aver sentito parlare di vacche e buoi romagnoli oppure pugliesi. Erano soggetti imponenti di pelo grigio biancastro e scuri sul garrese con enormi corna a lira. Queste razze però erano presenti solo nelle grosse aziende del comprensorio come la Roversella, il Fienil dei frati o la Cascina di Felonica.

Con l'avvento della specializzazione produttiva e la sostituzione della trazione animale con quella a motore, tutte queste razze, scarsamente specializzate, sono scomparse e sostituite da una sola eccellente razza lattifera a mantello pezzato-nero e proveniente dal nord Europa: la Frisona (da Frisia, regione dell'Olanda, dove la specie si è originata, ma il miglioramento è avvenuto in America).

Anche il tipo di stabulazione era totalmente differente. Nelle stalle non esisteva il corridoio di alimentazione come ora, ma le vacche erano rivolte verso le



era troppo grave perché vi si faceva l'abitudine, inoltre non ci si faceva caso perché si puzzava tutti alla stessa maniera, "sol i piasaròt i senteva la pusa di cuntadin". La stalla era anche il luogo dove si faceva il bagno d'inverno (uno o due volte non di più...) ed il cambio pulito della biancheria, che era freddo e umido, lo si riscaldava appoggiandolo

sulla groppa delle vacche coricate. L'odore di vacca che assumeva la biancheria era un sovrappiù...

pareti perimetrali e legate alla mangiatoia ivi appoggiata. Pertanto per alimentarle, per pulirle e per slegarle occorreva inserirsi in mezzo a due vacche. Inoltre i ricoveri adibiti a stalla erano angusti, limitati e scarsamente arieggiati. I motivi di tutto ciò erano di ordine economico (costo delle costruzioni), ma anche contingenti, si credeva, dato il freddo che si soffriva allora perché privi di riscaldamento, di dover proteggere anche il bestiame dall'aria e dal freddo "li perdeva al lat". Ma forse si voleva mantenere calda la stalla per l'uomo. D'altronde a quei tempi metà dell'anno, il tempo libero, si fa per dire..., lo si passava in stalla per poter godere di riscaldamento gratuito. Il fatto che in stalla ci fosse "puzza" non

Le stalle, invece, ora sono dei veri e propri hangar spaziosi sia in altezza che in larghezza, dove la vacche sono libere di muoversi in un loro recinto e dove i lavori sono facilitati da corsie adibite alla sola alimentazione o alla sola pulizia. La tubercolosi bovina è praticamente scomparsa, ma ai tempi che descriviamo era una malattia endemica. Per dire quanto è cambiato il modo di pensare, basata ricordare che nell'Unione Europea i nuovi sussidi agli agricoltori sono legati al rispetto del buon trattamento degli animali e al mantenimento del loro stato di salute.

(continua)



Il presepio in Piazza Rosselli

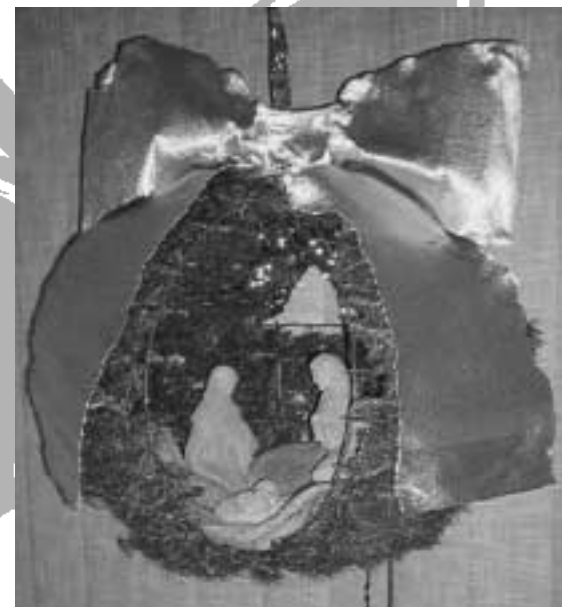


Il presepio in viale Rinascita



Il presepio in via Meucci

Il presepio in via Indipendenza



ICARO PARLA SERMIDESE

di Siber

Ho avuto la straordinaria opportunità, insieme a pochi amici, di fare visita alla base aerea di Ghedi (BS) dove sono di stanza due gruppi di Tornado, i caccia-bombardieri sui quali si basa, per la maggior parte, la difesa aerea del nostro territorio e con i quali l'Italia ha partecipato, con gli alleati europei ed americani, alle missioni della "guerra del golfo" e dei Balcani.

Tutto è cominciato dal fatto che in quella base ci sono due sermidesi, il luogotenente

ALBERTO PINI ed il capitano FABIO TASSI che, da anni, occupano ruoli di particolare responsabilità.

Da parte di Sermidiana non si poteva non cercare l'occasione per incontrarli. Che si è potuta concretizzare tramite i "buoni uffici" di Renzo Tassi, padre del capitano Fabio, che ci ha fatto da guida fino all'ingresso e per il disbrigo delle formalità. Mi è parso di capire, però, che la nostra dichiarazione: "siamo attesi dal luogotenente Pini e dal capitano Tassi", abbia agevolato l'iter.

I due militari sermidesi ci hanno preso sotto la loro "ala" con una disponibilità (l'abbiamo avvertita) molto particolare e "calda".

Personaggi gioviali, pur nella serietà dei loro incarichi; disponibili a rispondere ad ogni nostra curiosità o ad anticiparla, abituati come sono a riconoscere lo sbigottimento di chi si trova, per la prima volta, a contatto con quei mostri di tecnologia e con tutto quanto ruota intorno ad essi.

Si entra in una cittadina. Palazzine, hangar, officine, eleganti e sobri luoghi di ristoro e di riposo momentaneo, da raggiungere con l'auto date le distanze. Mentre il buon Tassi, padre, ci fa da guida per raggiungere la base, percorriamo un interminabile recinto di rete e filo spinato. Un perimetro che misura più di sedici chilometri. Si entra in una dimensione diversa: la base si estende su di una superficie di cinquecento ettari, all'interno dei quali operano 1600 persone con il compito di tenere efficienti due gruppi di aerei Tornado che, durante la nostra lunga visita, decollano ed atterrano quasi in continuazione, tra un rumore, per noi assordante, di reattori al massimo dei giri, che qui è la norma.

In questa normalità opera il luogotenente ALBERTO PINI, che si rammarica di non tornare più spesso a Sermide per stare con la sorella, dottoressa Sara, ma che al sentire parlare della sua Sermide e, più ancora, parlare il dialetto con dei sermidesi, gli procura sempre viva emozione.

E' assente da tanti anni, 38 per l'esattezza. E' la sua anzianità di servizio nell'Aeronautica Militare, dei quali 32 di base a Ghedi. Ma non si pensi ad un personaggio che aspira alla pensione. La sua vivacità, la sua energia sono giovanili e travolgenti, specchio della "passione" con la quale ha sempre svolto gli incarichi assegnatigli, passione

che ho notato in tutti gli specialisti che "trafficano" su quelle macchine volanti.

Ha partecipato alla guerra del golfo, per due periodi, con il gruppo di specialisti per l'assistenza ai velivoli italiani. La sua modestia non lo fa parlare di sé, quanto dei colleghi e delle esperienze che lo hanno arricchito in tutti i luoghi d'Europa e d'America nei quali si è recato per corsi di specializzazione, addestramento o missione di guerra.

Ad Alberto PINI è stata conferita l'onorificenza di Cavaliere della Repubblica, ma anche otto medaglie tra le quali quella conferitagli dagli Emirati Arabi, dal Kuwait, nonché quella dell'Ordine Mauriziano.

Da dodici anni, dopo la guerra del golfo, gli è stato affidato l'incarico di curare le pubbliche relazioni della "sua" base aerea. Un ruolo importante e delicato che lo porta ad essere a stretto contatto col Comandante della base per organizzare le visite ed accompagnare quanti, molto spesso studenti delle facoltà di ingegneria, chiedono di effettuare visite di studio. Con grande emozione ricorda, però, di aver accompagnato un gruppo di persone prive della vista. La sue perplessità nel descrivere luoghi ed azioni come si trattasse di vedenti, sono svanite di fronte alla concentrazione e



Il Capitano Fabio Tassi e il Luogotenente Alberto Pini

all'interesse del gruppo diventando, per lui, intima soddisfazione nell'espletamento di un incarico rivelatosi meno arduo del previsto.

Fare l'addetto alle P.R. della base, non lo ha allontanato dal desiderio di rimanere uno "specialista" di aerei, tanto che l'ultima impegnativa trasferta in America, risale al recente 2002.

Un altro incarico che assorbe parte del suo tempo, è quello di essere Presidente del Circolo Sottufficiali, presso la cui mensa siamo stati ospiti per il "rancio". Dall'amicizia e dalla simpatia con le quali il luogotenente PINI è salutato da quelli che lo incontrano, si può capire quanto, la sua persona, sia stimata da tutti.

Più giovane d'età, ma con un curriculum di grande importanza, il capitano FABIO TASSI. Pur abitando, per ovvi motivi, poco lontano dalla base, riesce a mantenere un rapporto abbastanza frequente con Sermide, dove conserva amicizie di suoi coetanei e dove dimorano i genitori, che non vedono l'ora di ospitare i nipotini per qualche periodo. Anche chiedendo notizie ai suoi amici d'infanzia, si scopre che non hanno informazioni precise di Fabio e della sua carriera militare. Sembra un luogo comune dire che, fin da bambino, era più interessato al "come" erano fatti i giocattoli, piuttosto che alla loro funzione.

Coerente con i precedenti, non appena completate le scuole superiori, partecipa al concorso dell'Aeronautica Militare e lo supera, diventando allievo dell'Accademia, a Napoli. Studi di ingegneria e, giovane ufficiale, da subito alla base di Ghedi.

In quegli anni l'Aeronautica stava rinnovando la sua dotazione con i nuovi caccia Tornado, ma non mancavano le "macchine" interessanti come gli intercettori F 104, ancora in esercizio e, prima ancora FIAT G 91, ed altri. Tutti mezzi che un Ufficiale della "manutenzione" deve conoscere a fondo, senza incertezze. Deve pure rapportarsi con gli uomini di altri Paesi alleati,



Il gruppo di visitatori sermidesi, ospiti di Pini e Tassi alla Base di Ghedi

lavorare insieme. Allora è necessario recarsi all'estero, specialmente in America, dove si simulano missioni "vere" con squadre composte da aerei di tutte le nazioni alleate, in una zona del deserto del Nevada ampia come la Lombardia.

Il capitano TASSI riceve, alla fine, i complimenti degli americani per essere riuscito a coordinare al meglio uomini e mezzi della manutenzione e per aver tenuto in perfetta efficienza tutti gli aerei assegnati. Un risultato di grande prestigio personale e per l'Italia, da lui rappresentata in quel momento.

All'entusiasmo della nostra piccola comitiva, fa da contraltare la sua pacata soddisfazione. La perfezione, per sé e per i suoi specialisti sottoposti, deve essere cosa quotidiana e normale. Forse, per gradi, ci si adegua ad uno stress maggiore. Non credo, però, ci si abitui Fabio Tassi, capitano, deve coordinare l'opera di circa 200 persone, ufficiali-ingegneri e sottufficiali-specialisti, per consentire alle macchine di essere in grado di volare in tutta sicurezza, ai piloti di sapere che ripongono la loro fiducia in mani esperte e capaci. Sono incarichi che

comportano un tale peso di responsabilità, per altri insopportabile.

Alla conoscenza di tutti i particolari del mezzo, delle sue caratteristiche aeronautiche, magari dei "punti deboli", deve esserci un "valore aggiunto", quello dell'alto valore ideale che li anima e li riempie di entusiasmo.

Il luogotenente PINI ed il capitano TASSI trovano anche modo di raccontare e sorridere delle superstizioni che perseguitano rari personaggi, dei quali viene "dimenticato" il nome, a scopo propiziatorio.

Un modo per rendere "normale" le loro vite che, a noi, certamente normali non sembrano.

Banalizzando quello finora detto, mi viene da pensare quanto semplice sia chiamare l'ACI in caso di avaria all'auto e quanta responsabilità, invece, ricada sul capitano Tassi e sul luogotenente Pini. E' quasi sera, quando ci salutiamo.

Dopo l'accoglienza e la disponibilità concessaci per tutta la giornata, partiamo per Sermide con una punta di orgoglio pensando che, in fondo, era persino "doveroso" rendere visita a due sermidesi in "missione".

PRANZO DEI POVERI

Anche quest'anno nel Ristorante "Napoleone"

si è svolta la tradizionale festa per i

clochard bolognesi. Nella foto da sinistra:

il frate francescano della Fondazione "Padre Marella", Enzo Neri e il sindaco di Bologna Guazzaloca.

